



Foto Reuters

cercavano di cacciarli fuori dall'ambasciata lanciando dei gas lacrimogeni». Unanime è la condanna internazionale: Usa, Russia, Ue, Consiglio di Sicurezza dell'Onu.

In serata arriva la presa di posizione ufficiale del regime: Teheran «deplora» l'attacco contro l'ambasciata britannica, condotto da «un piccolo numero di manifestanti da biasimare», e aggiunge di essere impegnata a garantire la sicurezza dei diplomatici. A renderlo noto è un comunicato del ministero degli Esteri. La polizia avrebbe arrestato alcuni manifestanti sia nel parco dell'ambasciata britannica a Qolhak, sgomberato dagli studenti che lo avevano occupato, sia nella sede diplomatica nel centro della capitale assaltata nel corso della giornata. Il capo della polizia ha detto che le persone arrestate saranno consegnate all'autorità giudiziaria. Le stesse forze di sicurezza avevano dato un ultimatum ai manifestanti perchè lasciassero l'ambasciata.

Ma la tensione resta altissima. L'Iran dovrà affrontare «serie conseguenze» a causa dell'assalto dell'ambasciata britannica a Tehran, avverte Hague. «Abbiamo messo in chiaro al governo iraniano - prosegue il ministro degli Esteri britannico - che dovrà prendere provvedimenti immediati per garantire la sicurezza del personale britannico, assicurarsi che i beni sottratti vengano restituiti e proteggere i compound con effetto immediato».

Gli eterni duellanti all'ombra flebile del khomeinismo

Ahmadinejad e Khamenei: al di là delle parole d'ordine lo scontro tra il presidente e la Guida suprema è durissimo. Con tanto di scandali finanziari e lotte intestine ai vertici

Il dossier

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

Difficile dire chi abbia ispirato l'assalto all'ambasciata britannica ieri a Teheran. Ciò che si è notato nelle scorse settimane è che di fronte alla minaccia di un attacco armato straniero, la lotta tra fazioni al vertice dello Stato iraniano sembra momentaneamente affievolirsi. Sia la Guida suprema Ali Khamenei, sia il presidente Mahmoud Ahmadinejad reagiscono con ostentato impeto verbale. Khamenei promette «ceffoni e pugno di ferro». «Non permetteremo agli arroganti di intraprendere alcuna azione ostile

verso di noi», gli fa eco Ahmadinejad.

Alcuni analisti dubitano che la riappacificazione possa durare, e anzi prevedono che se la pressione esterna dovesse crescere giungendo alla soglia di un intervento militare, lo scontro riprenderebbe. Il campo legato a Khamenei coglierebbe l'occasione per rispolverare le critiche spesso rivolte ad Ahmadinejad a causa del suo linguaggio esageratamente provocatorio nei confronti di Usa e Israele. In altre parole il presidente verrebbe indicato come il responsabile di una crisi pericolosamente aggravata sino al rischio di uno sbocco bellico.

In tutto questo, l'ideologia khomeinista è ridotta a un lenzuolo lacerato, che viene tirato di qua e di là per coprire i difetti di un'economia che non funziona, e i privilegi di mino-

ranze privilegiate rispetto alla miseria dei più. Sia la Guida Suprema sia il capo di Stato pagano il loro tributo propagandistico di piena adesione ai principi cardine della Repubblica teocratica. Ma sono portavoce di concreti interessi divergenti. Khamenei è il campione della conservazione assoluta. Attorno a lui si stringe buona parte del clero sciita, con le sue ramificazioni nelle istituzioni politiche, economiche e militari. I Pasdaran (Guardiani della rivoluzione) stanno in prevalenza con lui, così come buona parte delle fondazioni religiose che controllano industrie e commerci.

Ahmadinejad ha connessioni con gli stessi ambienti, ma anche con gruppi che vogliono ridimensionare l'eccessiva presenza dei mullah negli organismi di potere a ogni livello. Al suo alter ego, Esfandiar Rahim Mashaei, amico, parente e consigliere, gli avversari attribuiscono la coniazione di uno slogan significativo: «Islam senza clero». Vale a dire, sì alla dittatura, ma largo ai laici. In questo modo Ahmadinejad e i suoi riescono a canalizzare parte del malcontento popolare. Gli ayatollah fedeli a Khamenei si sentono minacciati e cercano di ridurre il potere di quello che in questa fase è per loro un nemico quasi più pericoloso rispetto a un'opposizione annichilita dalla repressione. La battaglia, iniziata la scorsa primavera, è tuttora in corso. Gli ultimi sviluppi sono clamorosi. Decine di persone sono state arrestate nelle ultime settimane per uno scandalo finanziario in cui sarebbero coinvolti sia Ahmadinejad che Mashaei. Una gigantesca truffa pari a 2,6 miliardi di dollari.

Allo scopo di indebolire Ahmadinejad, i seguaci di Khamenei hanno avviato inoltre una campagna per l'abolizione della carica che lo stesso ricopre dal 2005, cioè la presidenza della Repubblica. Alle elezioni del 2013, Ahmadinejad non potrebbe candidarsi, perchè la Costituzione non consente tre mandati consecutivi. Il timore è che Ahmadinejad e i suoi si mobilitino per favorire l'elezione di un esponente del loro schieramento. Meglio allora cancellare addirittura la carica e sgombrare il terreno da ogni possibile futura traccia di dualismo all'interno del sistema istituzionale. La proposta, presentata a ottobre dal deputato Hamidreza Katouzian, ha trovato presto l'avallo della maggioranza del Parlamento e dello stesso Khamenei, benché quest'ultimo si sia per ora prudentemente limitato a dire che una modifica di quel tipo «non costituirebbe un problema».